

LA DOLCE MORTE • Il capo dello Stato scrive all'associazione dei Radicali Luca Coscioni

Fine vita, appello di Napolitano

Eleonora Martini

Dove se n'è andata Chantal Sebire, la donna francese affetta da una rara forma di tumore che le aveva sfigurato il viso e che, non avendo ottenuto dal tribunale di Digione l'autorizzazione all'eutanasia, un giorno infine si tolse la vita? E dove sono Lucio Magri, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Michele Troilo, Piergiorgio Welby, Eluana Englaro...? Ogni credo, ogni sensibilità ha la propria risposta. Di certo sappiamo solo qual è stata la loro scelta finale e il vuoto di diritto che quelle morti hanno evidenziato. Ma ieri, dopo le parole con le quali il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha salutato l'iniziativa dell'associazione radicale Luca Coscioni - che ha chiesto l'avvio di un'indagine co-

Eutanasia illegale per 20 mila malati terminali l'anno. «Il parlamento non ignori il problema»

noscitiva su come si muore in Italia e la ripresa della discussione dei progetti di legge sul fine vita, e anche oggi ritorna sulla legalizzazione dell'eutanasia presentando alla Camera una legge di iniziativa popolare - la levata di scudi dei cattolici oltranzisti, seppur con toni un po' più contenuti, non si è fatta attendere. «Ritengo anch'io che il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita e eludere "un sereno e approfondito confronto di idee" su questa materia - ha scritto il capo dello Stato - Richiamerò su tale esigenza, anche attraverso la diffusione di questa mia lettera, l'attenzione del Parlamento». Una «visione» che per l'ex sottosegretaria alla Vita, Eugenia Roccella, «rischia di essere parziale e unilaterale se il confronto avviene solamente con le associazioni favorevoli all'eutanasia, come già accadde con il caso Welby». Segue, manco a dirlo, lo stop di Maurizio Sacconi: «Il Nuovo centrodestra muove dal favore per la vita», informa il presidente dei senatori Ncd. Perciò - è il succo del discorso - va bene il confronto ma a patto di una «moratoria legislativa».

Eppure parlano chiaro i dati forniti dal consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, Carlo Troilo, che ieri ha iniziato uno sciopero della fame in occasione del decimo anniversario del suicidio di suo fratello Michele, malato terminale di leucemia: «Secondo l'Istat negli ultimi dieci anni si sono verificati in Italia 10 mila suicidi e oltre 10 mila tentati suicidi di malati. Praticamente mille l'anno». Non solo: «Ogni anno - aggiunge Troilo citando uno studio del 2007 dell'Istituto Mario Negri - nei reparti di terapia intensiva 20.000 malati terminali muoiono con l'aiuto dei medici, quasi sempre con l'assenso dei fa-



GIORGIO NAPOLITANO/FOTO LUIGI MISTRULLI-SINTESI VISIVA

miliari». E se non bastasse, nella conferenza stampa tenuta insieme ad amici e familiari di persone che hanno scelto il suicidio, Troilo ha ricordato l'inchiesta della rivista scientifica *Lancet* del 2008 secondo cui «in Italia il 23% dei decessi è stato preceduto da una decisione medica e il 79,4% dei medici è disposto a interrompere il sostentamento vitale», e il dato rivelato nello stesso anno dal *Guardian* secondo cui due terzi delle morti registrate in Gran Bretagna sono per eutanasia: un terzo sarebbero «dovute a deliberate overdosi di morfina e un terzo alla rimozione dei supporti vitali, atti premeditati dagli staff medici».

E infatti: «Drammatici nella loro obbiettiva eloquenza - sottolinea nella lettera, Giorgio Napoli-

tano - sono d'altronde i dati resi noti da diversi istituti che seguono il fenomeno della condizione estrema di migliaia di malati terminali in Italia». Per questo, come suggerisce l'oncologo Umberto Veronesi nel video-messaggio inviato come contributo all'iniziativa Radicale, «occorre sviluppare una medicina della responsabilità dell'individuo e abbandonare la medicina paternalistica. Nel nuovo quadro dei diritti del malato, va perseguito il diritto dell'autodeterminazione: abbiamo l'ovvio diritto di programmare la vita e anche il termine della vita».

D'altra parte, «ben oltre la metà degli italiani, secondo ogni rilevazione statistica, è a favore dell'eutanasia legale», ricordano i Radicali nel preambolo della loro proposta di legge di iniziativa po-

polare su «rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia». Un testo composto di quattro articoli che potrebbe bastare a sostituire la legge sul testamento biologico arenatasi fortunatamente al Senato nel 2011, e che, modificando anche il codice penale, dispone i limiti di persecuzione dei medici e del personale sanitario che abbiano «praticato trattamenti eutanasi, provocando la morte del paziente». Ma invece ieri 15 senatori del Pd hanno chiesto di riaprire la discussione a partire però non dal «testo schifezza» di Calabrò ma dal ddl di Ignazio Marino che, spiegando in una nota gli esponenti democratici, «prevede dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari, al fine di evitare l'accanimento terapeutico».

CASO MEDIASET • La difesa: mandare gli atti alla Corte europea

«Rinvio a Strasburgo». La mossa di Berlusconi spiazza la Cassazione

+Andrea Colombo

Doveva essere una sentenza lampo. I giudici della III sezione della Corte di Cassazione non devono rendere definitiva la condanna per frode fiscale a carico di Silvio Berlusconi nel processo Mediaset, ma solo il riconteggio delle pene accessorie. In concreto il periodo di interdizione dai pubblici uffici, che il pg Aldo Policastro chiede sia fissata in due anni.

Invece i giudici restano in camera di consiglio per ore, fino a notte. Segno evidente che qual-

cosa li ha spiazzati. Quasi certamente la sorpresa preparata dagli avvocati della difesa Ghedini e Coppi che chiedono, come previsto, il rinvio degli atti alla Corte costituzionale oppure l'annullamento e la ripetizione del processo d'appello ma, a sorpresa, aggiungono una terza richiesta. Si tratta del rinvio degli atti alla Corte europea di Strasburgo sulla base di una sentenza recente, quella con cui il 4 marzo scorso Strasburgo ha stabilito la violazione dei diritti umani degli imputati Luigi Gabetti e Franco Grande Stevens nell'ambito del processo Ifil-Exor.

La Corte di Strasburgo ha infatti affermato che non si possono cumulare due sentenze entrambe afflittive, nel caso di Berlusconi, secondo la tesi della difesa, gli effetti della legge Severino e quelli delle pene accessorie. La giustizia italiana ha sempre sostenuto che il principio del *ne bis in idem*, in base al quale non si può essere processati due volte per lo stesso reato, in questo caso non è valido perché la legge Severino ha effetti amministrativi e non afflittivi. Il precedente della sentenza Grande Stevens potrebbe però smentirli. Che la mossa fosse inattesa lo conferma lo stesso pg Policastro che non esita ad ammetterlo: «Si tratta di una nuova questione. Avrei preferito averla prima per consentirmi una piena interlocuzione».

E' evidente che la «nuova questione» ha creato problemi an-



che alla Corte. Se dovesse recepire le tesi della difesa e rinviare gli atti a Strasburgo la sentenza definitiva verrebbe ancora una volta sospesa in attesa delle indicazioni europee. A quel punto per Berlusconi candidarsi alle prossime europee diventerebbe infinitamente più facile.

Ci sarebbe ancora la Severino, ma il non ancora interdetto avrebbe gioco facile nel sostenere l'inapplicabilità di una decisione valida solo per l'Italia in una competizione elettorale europea. Forse, anzi probabilmente, non riuscirebbe comunque a candidarsi, ma la grancassa propagandistica diventerebbe assordante e l'Europa verrebbe certamente chiamata di nuovo in causa per stabilire se la legge Severino possa valere anche per le elezioni europee, con i risultati me-

NEL MONDO

Suicidio assistito, l'Italia è ultima

La prima legge che legalizza l'eutanasia è stata approvata nell'aprile del 2001 in Olanda, primo paese al mondo a consentire eutanasia e suicidio assistito. In Belgio è legale dal settembre 2002, dal febbraio scorso anche per i minori. Nel marzo 2009 la normativa è entrata in vigore in Lussemburgo. La legge prevede che non venga sanzionato penalmente e non possa dar luogo a un'azione civile «il fatto che un medico risponda a una richiesta di eutanasia». In Svezia, nell'aprile 2010 l'autorità nazionale dà il via libera all'eutanasia passiva (con interruzione omisione di trattamenti medici). Proibita quella attiva. In Svizzera la legge consente l'aiuto al suicidio (anche agli stranieri) se prestato senza motivi egoistici. La Corte di giustizia tedesca si è espressa nel giugno 2010 a favore dell'eutanasia passiva. Quella attiva è ammessa se è chiara la volontà del paziente, anche in assenza di una legge specifica. In Spagna sono ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito. In Danimarca solo le direttive anticipate di trattamento. Vietata in Francia l'eutanasia attiva, parzialmente ammessa quella passiva. In Gb anche l'aiuto al suicidio è perseguito per legge, ma un giudice può autorizzarlo in casi estremi. L'eutanasia è ammessa in Cina negli ospedali, mentre in Colombia è legale dal '97. Negli Usa l'Oregon l'ha ammessa nel 1997 e la permette anche in caso di depressione. Hanno poi adottato legislazioni simili Vermont, Washington e Montana. In Canada una legge è stata bocciata e la situazione varia da provincia a provincia. L'Australia consente le direttive anticipate di trattamento. In Giappone se un paziente vuole accedere all'eutanasia viene avvicinato da una équipe che lo aiuta a prendere una decisione.

CAMPIDOGGIO

Il «Salva Roma», in aula, parte la corsa di Marino

Valerio Renzi

C'è il plenone in aula Giulio Cesare per l'assemblea capitolina straordinaria, indetta ieri per discutere le «misure per il contenimento della spesa di Roma Capitale», ovvero l'applicazione del decreto «Salva Roma». Il Campidoglio ha 90 giorni per presentare alle camere e al governo un piano di rientro triennale, mettendo mano ai conti comunali in maniera «strutturale». Ma il piano dovrà per forza di cose precedere il bilancio previsionale del 2014, da approvare entro il prossimo mese.

I tempi sono stretti, il sindaco Ignazio Marino e i suoi lo sanno bene e per far filare tutto liscio hanno messo a punto una cabina di regia. Formata, tra gli altri, dal vicesindaco Luigi Nieri e dal sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini. In Campidoglio c'è la consapevolezza di una giunta apparsa finora litigiosa e poco stabile e un passo falso potrebbe essere fatale all'amministrazione. Marino nel suo discorso rivendica gli sforzi fatti di fronte alle emergenze e ribadisce che «non si tratta, come è stato da taluni evocato, di un commissariamento, seppur mascherato, di Roma». Per poi riprendere al mittente le accuse di Lega e Forza Italia: «Non abbiamo voluto favoritismi, né chiesto agli italiani di coprire con le loro tasse il disavanzo con cui Roma ci è stata consegnata nel 2013».

Nessun commissariamento dunque, eppure le misure previste dal decreto per far quadrare i conti, al netto dei processi di razionalizzazione che faranno risparmiare qualcosa, non saranno una passeggiata. Soprattutto senza andare a toccare il welfare o alzare le tasse. Il processo di «razionalizzazione» non esclude poi l'ipotesi di licenziamenti, o di non rinnovo di appalti e contratti, per le società partecipate in perdita, molte delle quali potrebbero essere messe in liquidazione o pesantemente ristrutturare. Anche per il patrimonio immobiliare si parla di dismissione e valorizzazione. Salvo, sul fronte delle aziende municipalizzate, Atac, Ama e Acea, ma non sono esclusi «modelli innovativi per la gestione del trasporto pubblico locale, per la raccolta dei rifiuti e di pulizia delle strade, anche ricorrendo alla liberalizzazione».

Quello di cui Roma ha bisogno, per il sindaco, è una nuova «visione strategica» della quale chiede a tutti di farsi carico, parti sociali, maggioranza e opposizione. Una «visione non limitata agli aspetti di equilibrio economico-finanziario, ma anche e soprattutto al ripristino del valore di alcuni semplici principi quali merito, legalità, servizio alla cittadinanza, competenza». Come a dire: con me ci lasceremo alle spalle lo spoil system, gli scandali sulla corruzione e le parentopoli. Malgoverno e malapolitica non bastano però a spiegare i mali di Roma, dal 2007 i tagli agli enti locali sono stati costanti e i vincoli di bilancio si fanno particolarmente pesanti sulle casse dei comuni, che senza un'inversione di marcia si troveranno a dover privatizzare e svendere. Oggi tocca a Roma, domani potrebbe essere la volta di Napoli e Torino, per citare due tra le grandi città più indebitate.

Dopo il sindaco la parola passa alle parti sociali, alle associazioni, alla società civile. Cauti, ma disponibili al dialogo, i sindacati confederali, che chiedono di mettere mano agli stipendi d'oro e al numero di dirigenti, mentre le associazioni imprenditoriali chiedono più coraggio sulla via delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. In piazza, durante la seduta del consiglio, i tanti comitati e associazioni preoccupati per le sorti del patrimonio pubblico e della sua «valorizzazione», il terzo settore e i movimenti per i beni comuni. «Speravamo - dice Paolo Di Vetta, portavoce dei movimenti di lotta per la casa - che i processi partecipativi potessero avere ancora un valore, invece è stato faticoso addirittura contrattare per far salire una delegazione».

MERCATINO DEL LIBRO USATO

RILIBRO
Raccolta libri usati per progetti solidali

Raccogliamo libri usati da rivendere per sostenere il Manifesto, i progetti interculturali della Casa delle Culture di Modena e un progetto storico sul colonialismo italiano in Libia per le scuole medie e superiori.

Contattateci

LAPE **casa culture**

Cercaci su Facebook: Rilibro o chiama il 334.1525131

In collaborazione con: Circolo Amici del Manifesto - Modena